banale avvenimento della più comune cronaca: questa notizia: *La capitulation de l'Autriche - Communiqués officiels italiens.*

E dire che il *Times*, che non peccava certamente di italo-filia, aveva riportato il giorno prima a grossi caratteri questo annuncio: *Italy's great victory - Austrian army destroyed.*

E anche questo è lapalissiano.

L'episodio, che potrebbe da solo passare anche per trascurabile, faceva subodorare quell'atmosfera di ostilità appena ovattata dalle forme, d'invidie malcelate, di circospezioni loyolesche, che doveva troneggiare nella sala dorata di Versailles, in cui si perpetrò la più colossale e premeditata ingiustizia storica e civile.

Chi si colpiva?

Ruggisca il Leone di Zara, secondo il comandamento del Poeta!

Che cosa mai poteva valere per gli Alleati e per quell'accigliato giudice supremo della pace il fatto che l'Italia aveva vinto la guerra europea?

Tanto peggio per lei!

Il signor Wilson non era mica tenuto a comprare un trattato della storia d'Italia, e impararlo.

Sul tavolo del suo lavoro gli bastava tenere il magno libro di Salvemini sul problema dell'Adriatico.

L'TALIA PREFASCISTA

L'Italia ufficiale di allora era, salvo una piccola e combattuta minoranza nazionalista, un povero organismo in-